

La Lettera agli Amici

Bollettino di collegamento degli Amici di Madeleine Delbrêl
N° 91, gennaio 2013

EDITORIALE: MADELEINE DELBRÊL: UNA BEATIFICAZIONE È PER SEMPRE.

Se Madeleine Delbrêl sarà un giorno dichiarata santa, sarà per sempre. Per l'intanto, molti elementi entrano in gioco, provenienti da orizzonti differenti: c'è il tempo della formazione progressiva della reputazione di santità; c'è il tempo della maturazione profetica di una vita e di una parola data da Dio in un momento della storia della salvezza. Ogni preghiera sembra ben modesta sotto la volta della Basilica di San Pietro. La causa di Madeleine beneficia di un'attenzione sostenuta in Vaticano, ma è una causa tra le altre... Questo mi fa pensare a ciò che lei scriveva nel 1938 in *Noi delle Strade*: "Consideriamo di essere molto male informati sulla taglia delle nostre azioni. Non sappiamo che due cose: la prima è che qualunque cosa facciamo non può essere che piccola; la seconda che tutto ciò che Dio fa è molto grande".

Il processo di una beatificazione sembra lento, come il nostro desiderio maldestro di lasciare agire Dio attraverso di noi. Sembra qualche volta di perdersi. Di fatto, facciamo l'esperienza che lo Spirito Santo è all'opera nel tempo e nei contrattempi che incontra ogni desiderio umano.

Padre Gilles Francois, postulatore della causa di beatificazione

I FILI ROSSI DELLA SESSIONE 2012.

Avanzare insieme nella conoscenza degli scritti di Madeleine, al ritmo della pubblicazione delle Opere Complete: tale è la posta in gioco delle nostre sessioni annuali. Introdotta da padre Gilles Francois, che ha sottolineato la profeticità della sua scrittura, la sessione 2012 è stata dedicata al volume X e aveva come primo "filo rosso" la questione dei preti operai. Essa ha permesso alle sue 47 partecipanti di rivisitare, 50 anni dopo, questa dolorosa esperienza missionaria a partire da una dozzina di testi di Madeleine sull'argomento. Questi testi sono stati inquadrati nel contesto ecclesiale degli anni Cinquanta e del Concilio, in una conferenza appassionata e ben documentata da padre Bernard Pitaud (proposta come Supplemento di questa Lettera, ma in italiano tradotta in seguito) e in una tavola rotonda a 4 voci (tra cui quelle della Missione di Francia e di un prete operaio) che hanno permesso di approcciare gli aspetti storico, teologico ed esistenziale di questa ricerca. Un altro "filo rosso" del X volume è stato messo in evidenza il secondo giorno: la questione molto articolata del vissuto della fede in ambiente ateo, trattata da Anne-Marie Viry sotto l'angolatura: "La missione e l'insegnamento della fede". una volta di più si è constatato che i partecipanti, per lo più consueti con un piccolo rinnovamento, hanno gustato questa lettura comune di testi qualche volta difficili. Nelle considerazioni finali la maggior parte ha espresso la propria gioia di ritrovarsi grazie all'Associazione per un approfondimento e un rinnovamento spirituale. È stato apprezzato il lavoro in piccoli gruppi, aiutato dalla griglia di lettura di Micheline Lague, come pure le testimonianze di Beatrice Durrande e Nuria Deletraz (riportate di seguito).

Anne-Marie Viry

I GIOVANI E LA SPIRITUALITÀ DI MADELEINE.

Responsabile con padre Gilles Francois della casa diocesana dei Servi della Parola che a Charenton (94) offre a un numero da 8 a 10 giovani (ragazzi e ragazze) un anno di vita comunitaria, Beatrice Durrande riferisce durante la Sessione:

Che cosa vengono a cercare questi giovani? Una cornice, dei riferimenti. E cosa proponiamo loro? Di riscoprire il fondamento della vita cristiana: il battesimo. Questo aiutandoli nel quotidiano: alzarsi per pregare insieme alle 7 prima di andare a lavorare, con una lettura condivisa della Bibbia una volta a settimana, con una vita fraterna e di servizio. Si leggono anche dei testi di Madeleine.

Ciò che colpisce di lei è la sua semplicità, il fatto che ama fumare, fare festa: "Ah bene, dicono, si può diventare santi così?". Una ragazza ci ha scritto: "Prima di scoprire Madeleine pensavo di non poter essere veramente santa se non vivendo in un monastero. Ma col suo libro *La santità della gente ordinaria* mi ha insegnato che si può vivere ogni giorno alla presenza di Dio, trovandolo tanto nel rumore che nel silenzio, negli altri come nell'eucarestia, negli altri come nella sua Parola, con un cuore desideroso di incontrarlo, di trovarlo in tutte le cose, di prendere coscienza della sua presenza, di rendersi disponibile all'incontro e di rendersi disponibile alla sua volontà in ogni istante. Infine questa donna mi ha aiutato ad accogliere nella gioia le scelte che mi sono indicate da questa parola che mi ripeto in ogni situazione: "Crediamo con tutte le nostre forze che questo mondo, che questa strada dove Dio ci ha messo è per noi il luogo della nostra

santità". Questo mi ha condotta a essere pronta a fare il bene, piuttosto che ripiegarmi su me stessa nella tristezza.

Da due anni facciamo anche un pellegrinaggio comunitario a Ivry. Si comincia ad andare su tutte le tombe, poi vi è la lettura del piccolo testo *Noi delle strade* e di un passaggio di *Missionari senza battello* e uno scambio con una persona delle Équipes. Sono sempre colpiti dalla loro fedeltà, dal loro dono a Dio in condizioni semplici, dal loro desiderio di unione con Cristo; è importante che questi giovani scoprano con Madeleine che è Cristo che li chiama ad apparecchiare la tavola e ad altri impegni per fare le cose fino in fondo. In ogni tempo comunitario si prende anche un testo di Madeleine e passo a passo, nel quotidiano, lo si impara. Un testo che li colpisce è quello su "la Parola che si fa carne fino a quel cardine su cui fa perno tutta la persona". Questo li aiuta a essere più veri, ad aprire gli occhi sulla propria vita. E il loro cammino si fa, straordinariamente. Madeleine li desta alla libertà, ma anche all'esigenza, alla radicalità. Alcuni hanno letto dei libri per intero e ci hanno interrogati. Una Slovacca che era presente l'anno scorso ci ha invitato ad andare a trovarla e a parlare laggiù di Madeleine. Ella desidera donare la sua vita al Signore.

Beatrice Durrande

TESTIMONIANZA DI NURIA DELETRAZ

Di origine spagnola, Nuria era una studentessa quando ha conosciuto Madeleine all'inizio degli anni Sessanta. È stata molto vicina e in affinità con lei. È per questo che la sua testimonianza è preziosa. Ella non entrò nelle Équipes – non era la sua vocazione – e si sposò con un medico svizzero. Oggi, troppo inferma per venire a dare la sua testimonianza alla sessione, ha proposto che venisse ripreso un testo che aveva scritto poco tempo dopo la morte di Madeleine. Ecco degli estratti.

"Eroismo di una vita banale (...)

Chi era dunque questa donna?

È straordinariamente difficile parlare di lei. Il padre Loew confessa che un ritratto di lei è quasi impossibile. Sembra che vi siano due ragioni per questo: da una parte il fatto che era assolutamente una fuori classe, "inedita", del tutto originale, e d'altra parte il fatto che il suo profilo spirituale è così straordinariamente semplice da sembrare banale. In effetti questa donna quasi indescrivibile a causa della varietà e della complessità dei suoi doni ha vissuto qualcosa di ugualmente indicibile, indicibile a causa della sua semplicità: una vita secondo il Vangelo. Secondo il Vangelo vissuto deliberatamente in ogni istante e in qualsiasi avvenimento e circostanza (...).

Una donna quasi indescrivibile.

Un'intelligenza così vivace e realista, capace tanto di una analisi esaustiva quanto di una sintesi forte e sicura, una cultura da autodidatta ma non senza una formazione parzialmente "normale", uno spirito coltivato ampiamente ma assolutamente non intellettuale, una capacità di immaginazione e di invenzione molto al di sopra della norma, un adattamento immediato e attivo al reale, una finezza di spirito che giungeva fino alla più rara acutezza, un'energia incredibile (in un corpo peraltro molto fragile) unita ad un'infinita tenerezza per ogni piccolo, una capacità di intuizione sbalorditiva, la facoltà di organizzare ogni cosa (e di rinunciare all'organizzazione una volta che tutto era avviato perché le circostanze erano cambiate), un'artista, d'altronde una poetessa... Ma è inutile continuare indefinitamente l'impossibile descrizione. Per accostare Madeleine il solo modo di procedere è leggere i suoi testi. Terminiamo con una delle sue stesse parole: diceva un giorno che a Dio non bisognerebbe donare delle larve; diciamo dunque che ella ha donato una delle più straordinarie farfalle che si possano concepire...

Questo essere dalla libertà profonda – ma l'antitesi di una libertaria – aveva scelto prima di ogni cosa di amare. E da lì potrebbe cominciare il suo ritratto spirituale. Ma come osare scriverlo... Madeleine era l'amore, un amore di cui il mondo ha perduto la nozione; era l'amore che vuole trasmettere il proprio amore con cui Dio l'ama, amava a un tempo con tutta l'originalità del suo essere, inventiva come solo un grande innamorato sa esserlo, con le sorprese d'amore che solo lui sa avere, e con tutta la forza estrema di qualcuno che crede, che sa, che è assolutamente certo che solo l'amore può trasformare il mondo. Ha amato per riconsegnare gli esseri a Dio. Ha amato per trasmettere Dio agli altri".

Nuria

CARITÀ E MONDO SOCIALE ATTUALE

Archivi Il 15 c

Proponiamo di seguito larghi estratti di una lettera inedita indirizzata da Madeleine a molte delle sue compagne di équipe nel luglio 1950. a partire da una situazione di tensione a proposito dell'orientamento delle Équipes – alcune temevano l'infeudazione del gruppo in un determinato contesto sociale – Madeleine le conduce verso la verità del loro impegno ad amare come Cristo ama. È un buon esempio dell'accompagnamento pieno di discernimento e sempre fondato sull'essenziale che Madeleine apportava con fede e intelligenza alle sue Équipes. Abbiamo ommesso dal testo i riferimenti alle persone.

(...)

Noi ci lasciamo accecare dalle astrazioni sociali e non vediamo ciascun essere in ciò che ha di unico per Dio.

Nei movimenti sociali ci lasciamo affascinare o catturare da ideologie sociali globali senza discernere in ciascun cuore di coloro che vi prendono parte ciò che è secondo la volontà di Dio e ciò che è ad essa contrario.

Nei nostri incontri dimentichiamo troppo che non siamo noi che gli altri devono incontrare: è Cristo.

Cristo vuole essere incontrato in noi e ci ha detto e ridetto come è fatto.

Per tutti è colui che è vicino.

Il "dono delle lingue" che ha donato ai suoi Apostoli, è il dono che aveva di parlare a ciascuno in modo da essere compreso.

Tutti i nostri gesti, i nostri passi, le nostre parole devono tradurre agli altri quello che Cristo è e non ciò che noi siamo.

Tutte le nostre abitudini, la nostra educazione devono cedere davanti a questo dovere non di fare comprendere noi stessi ma Cristo che è in noi.

È bene tutto ciò che traduce agli altri la bontà di Cristo. È a quello che dobbiamo riferire il nostro modo di ricevere, di parlare, di donare, di donarci.

È vero tutto ciò che traduce il messaggio di Cristo. Non si tratta di rivelarlo come a noi è stato rivelato, ma come vuole rivelarsi a ciascuno.

Questo comporta un'estrema diversità delle nostre vite (...).

Di fronte alla Chiesa

Queste difficoltà generate dallo stato sociale del mondo appaiono come il male stesso di cui soffre la Chiesa attualmente.

Se non possiamo dominarle in noi ciò sarà la prova che non crediamo alla possibilità della sua unità.

In ogni caso è ciò che abbiamo direttamente da fare per tale unità.

Attiro la vostra attenzione sul fatto che noi non andiamo verso ostacoli minori.

Le contraddizioni attuali del mondo rischiano di mettere ciascuna di noi in ambienti che saranno spinti gli uni contro gli altri e che non avremo scelto.

In questo condivideremo la sorte stessa della Chiesa. Se non avremo realizzato la nostra unità in circostanze facili, che faremo allora?

Carità fraterna

Non è un problema.

È un fatto: in questo momento la carità fraterna è rovinata presso di noi.

È questo fatto che mi fa lanciare un SOS.

In questi anni il Signore ci ha fatto doni preziosi sul piano della verità.

Ciascuna di noi, il gruppo nel suo insieme è passato al crogiolo della verità.

Abbiamo perduto molte illusioni.

Abbiamo imparato a discernere le false maniere di amare.

Ma se non vi è amore senza verità, ogni verità che non conduce all'amore è una verità sviata: possiamo vantarci di aver fatto un bel pasticcio.

Perché se abbiamo imparato come ci amiamo male, non siamo arrivate ad amarci bene (...).

"Non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che amiamo".

La vita di équipe, la vita di gruppo, è il dono della nostra vita agli altri se vogliamo che sia il più grande amore. E questo dono di noi stesse agli altri è la conseguenza e la prova del nostro dono a Cristo.

Donarsi non è vendersi, né lodarsi, né preferirsi. Chi di noi può dire di essersi donata alle altre? Siamo sempre a misurare ciò che si fa di noi, ciò che si fa per noi.

Chi dirà il male che i paragoni hanno fatto tra di noi? Chi può dire che "la sua mano destra ignora ciò che la sua mano sinistra ha donato"?

Cristo non ha fatto del male a nessuno.

Con quale leggerezza facciamo del male.

Abbiamo tutte fatto del male a Cristo con l'accettare con grande stupore e rigidità che l'una o l'altra di noi lo faccia.

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

È così raro che esigiamo le une dalle altre un po' di riconoscenza?

È nello spirito sul quale, nell'ultimo giudizio, saremo giudicate che ci nutriamo le une le altre, che ci vestiamo, che ci curiamo?

Il nostro amore è naturalizzato.

Non è lo spirito di Cristo in noi che raggiunge Cristo in ciascuna.
Le imperfezioni, i difetti ci affascinano e ci nascondono sia la vita di Dio in ciascuna sia ciò che ha di buono, perfino di molto buono.

“Siate uno come noi siamo uno”.

È l'unità che renderà ciascuno santo.

Non bisogna essere santi per fare l'unità.

Si vuole senz'altro condividere ciò che c'è di buono in ciascuno, non si condividono i suoi difetti, essi restano “i suoi”.

Fintanto che i nostri difetti non ci uniranno quanto ciò che c'è di buono in noi, non avremo compreso niente dell'amore.

“La verità vi farà liberi”.

La verità è non le piccole verità mediocri che abbiamo ereditato dal mondo sul modo di pensare, di parlare, di cucinare o anche di manifestare i nostri sentimenti.

Su moltissimi piani ci opprimiamo a vicenda perché non crediamo abbastanza, insieme, a ciò che è essenziale e indiscutibile.

Vogliamo avere un solo modo di agire: il nostro; un solo modo di amare: il nostro.

Ora ciò che fa la nostra vera unità è invisibile: è lo Spirito Santo, e non diviene visibile che attraverso i nostri poveri esseri umani che hanno occhi differenti, nervi differenti, cuori differenti.

È vivendo tutte di questo stesso Spirito che troveremo l'amore vero, l'unità vera. Tutto il resto sono fantasmi buoni per farci perdere, per farci soffrire di una sofferenza peggiore.

Ed ecco che mi accorgo che su questo capitolo della carità fraterna cado di fronte al gruppo composto da tutte noi nelle diverse tendenze che sto enumerando.

Leggendomi si potrebbe credere che ogni cosa è presso di noi critica, severità, suscettibilità, avarizia di sé. Non è vero. A turno l'una o l'altra, una équipe o l'altra cadono in queste colpe. Ma vi è tutto un fondo d'amore, una moltitudine di atti d'amore. Per una volta che si cade, cento volte si è fedeli.

Dietro tutti i nostri errori vi è lo Spirito Santo vero, dietro le nostre mancanze d'amore vi è lo Spirito d'amore.

Vi è soprattutto questa garanzia di arrivare alla pienezza della nostra vocazione che ci è data in questo insuccesso parziale su ciò che è per noi l'essenziale.

Dobbiamo credere che Cristo è più contento di noi di quanto lo siamo noi stesse perché “se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore”.

Ma dobbiamo credere fortemente che egli vuole da noi un amore perfetto.

Dobbiamo metterci insieme all'opera contro il nostro male comune.

Dobbiamo amarci insieme per amare insieme gli altri.

Dobbiamo saldarci al nostro stesso Dio che solo può donarci il solo amore col quale saremo capaci di amare da parte sua ogni essere umano che incontreremo.

Dobbiamo domandare alla Santa Vergine di farci piccoli davanti alle nostre colpe a davanti alla grazia.

Cristo ci ama come siamo per farci come vuole che diventiamo: non saremo più difficili di lui.

Madeleine, 12 luglio 50

IN ITALIA

Diffusione della testimonianza sociale di Madeleine. Il libro “Persona. Comunità. Servizio. La testimonianza di Madeleine Delbrêl” (IDC, Torino 2012) è stato oggetto di due presentazioni: il 13 ottobre all'Università Ambrosiana di Milano, durante l'assemblea generale dell'UCISS-M.Delbrêl, con la partecipazione di F. del Rey, Prof. F. Villa, Monsignor G. Merisi, Prof. C. M. Mozzanica, R. Ghisalberti, Dott. G. Vidale; il 5 dicembre all'Istituto Veritatis Splendor di Bologna, con i prof. C. Landuzzi, B. Bortoli, F. Facchini, don L. Luppi, F. Franzoni, D. Galli, F. Villa.

A San Donato Milanese i giovani della parrocchia di Sant'Enrico stanno lavorando su Madeleine Delbrêl testimone della fede a partire dai suoi testi, dopo un incontro di presentazione condotto da Deborah Montemezzo.

A Lonate Ceppino (vicino Varese) nella parrocchia dei santi Pietro e Paolo due serate sono state dedicate alla conoscenza di Madeleine Delbrêl maestra di fede, condotte da Deborah Montemezzo e don Adelio Brambilla. La scorsa estate un piccolo gruppo della parrocchia era stato in pellegrinaggio sui luoghi di vita di Madeleine.

Quota associativa per il 2013: 30 € soci ordinari; a partire da 50 € soci sostenitori.